

**Bravi, Adrián N. (2013). *L'albero e la vacca*.
Milano: Feltrinelli; Nottetempo, pp. 127**

Patrizia Spinato Bruschi (Università degli Studi di Milano, Italia)

Di recente uscita nella nuova collana *Indies*, dedicata alle voci emergenti, è il romanzo *L'albero e la vacca*, dell'argentino Adrián Bravi (Buenos Aires, 1963). Dopo aver pubblicato *Río Sauce* nel 1999, lo scrittore, residente a Recanati da alcuni anni, ha abbandonato lo spagnolo natío per cimentarsi nella lingua degli avi, nonché dell'attuale paese di residenza, l'italiano. La nascita del figlio nelle Marche, infatti, segna per lui una netta linea di demarcazione, una rinascita personale che introduce anche un nuovo percorso artistico da cui esce vittorioso. *Restituiscimi il cappotto* (2004), *La pelusa* (2007), *Sud 1982* (2008), *Il riporto* (2011), preparano il terreno al nuovo romanzo che qui segnaliamo.

In occasione della presentazione del libro tenutasi a Udine il 16 ottobre scorso, Bravi ha ripercorso le tappe geografiche della propria storia personale e familiare, l'ibridismo comunicativo, le contaminazioni linguistiche, i faticosi tentativi di autotraduzione. Ammette con ciò di essere sedotto dall'oralità, come pure dimostra la sua predilezione per autori quali Cavazzoli, Celati, Cornia, ecc. e l'italiano dei suoi scritti è infatti caratterizzato da un lessico e una sintassi molto colloquiali, in una suggestiva osmosi con le strutture linguistiche spagnole. In quanto al tema scelto, Bravi si cala nei panni di un ragazzino che rilegge a distanza di anni la convivenza burrascosa dei propri genitori.

La narrazione si svolge in prima persona attraverso le tre parti di cui si compone il romanzo. Adamo è non solo il protagonista, ma anche l'io narrante che guida ed accompagna il lettore attraverso le personali vicissitudini familiari. Con sguardo lucido e apparentemente freddo, egli riflette quanto i sensi gli trasmettono di una quotidianità drammatica, difficile da interiorizzare e da superare senza traumi.

Nel corso della prima parte, Adamo, già adulto, ripercorre i luoghi e le situazioni della propria infanzia. Centrale è il tasso dei giardini pubblici di Recanati, che ospita tra i suoi rami un bambino solitario ed introverso e fa ombra ad un padre in cerca di pace: «Mi fidavo di quest'albero. C'è chi lega la propria infanzia a un cane, a un gatto o a un pappagallo, io l'ho legata al tasso mortifero» (p. 19). L'albero offre sollievo nella quotidianità e nei momenti piú critici della vita del ragazzino, che assiste pressoché impotente alla separazione dei genitori.

La seconda parte narra il nuovo assetto familiare: la cacciata del padre dalla propria casa e la sua ricerca di un posto tranquillo dove poter proseguire i propri studi; la nuova vita della madre, che tenta invano di trovare un compagno che la soddisfi e la renda felice. Il figlio impara a interagire con entrambi in modo neutrale, senza osmosi. La percezione dell'importanza di non fornire alcuna informazione riguardo al genitore assente aiuta a preservare l'apparente equilibrio di ciascuno: «Quel mese di dicembre lo ricordo ancora come se fosse davanti a me, tanto mi è rimasto impresso; anzi, il resto della mia vita non è stato che un lungo e interminabile dicembre, come quello lì, di quando avevo dieci anni» (p. 88). Con il divorzio si chiude anche l'esperienza allucinatoria del ragazzo, che ha nel frattempo trovato conforto in una comoda e tranquillizzante fuga dalla realtà: ingerendo le bacche dell'albero si induce allucinazioni e una facile euforia; tra le visioni, privilegia quella rassicurante di una mucca bianca che transita indisturbata attraverso i giardini pubblici: «l'arillo del tasso in fondo era una specie di buco della serratura attraverso il quale potevo vedere la vacca cosmica che è in noi» (p. 68). Con l'improvvisa e tragica morte del padre, di cui Adamo assume istantaneamente l'imperfezione fisica, si chiude il racconto dell'infanzia.

Alla terza parte è deputato il compito di sciogliere le questioni irrisolte. Dopo una brillante carriera accademica e professionale, il ritorno ai giardini pubblici e la rinnovata ingestione del frutto proibito consente ad Adamo di rivivere le emozioni dell'infanzia: rivede sia il compagno di scuola scomparso cui aveva promesso sostegno e solidarietà, che la mucca rassicurante dei pomeriggi al parco. L'indotta epifania, che sopperisce all'ultima e unica, infelice, dell'infanzia, gli permette di incastrare le tessere mancanti del proprio mosaico intimo, e con ciò di superare l'opprimente disagio psico-fisico.

Si tratta in sintesi di un romanzo agile e gradevole, originale per l'impianto surreale e l'atmosfera rarefatta in cui si muovono i protagonisti, drammatiche maschere prigioniere di un destino già scritto.